

La News



Jancis dona il suo archivio

Il suo archivio personale, 40 anni di lavoro, note di degustazione a partire dal 1976, 275 quaderni di resoconti dai suoi viaggi nei territori del vino più importanti del mondo, fotografie, tutti i lavori pubblicati a partire dal suo primo articolo del 1965, e un carteggio personale con il critico americano altrettanto illustre Robert Parker e con l'ex primo ministro britannico Tony Blair: ecco la singolare donazione di Jancis Robinson, tra le più affermate e rispettate firme del mondo del vino, all'Università californiana di Davis, uno dei punti di riferimento della formazione enoica mondiale. Archivio che, da aprile, inoltre, sarà pubblicamente consultabile (<https://goo.gl/8OTKTT>).



Nel mirino della Cina

Dal calcio al vino, non c'è settore economico, ormai, che non attiri l'attenzione degli investitori cinesi. Come Segonzac International Group Co. Ltd., società d'investimento di base ad Hong Kong, dedicata al mondo del vino che, dopo gli investimenti in Cina, Francia e Australia, adesso guarda agli Stati Uniti per continuare a crescere, sia dal punto di vista commerciale che dimensionale, con un fondo ad hoc. Da una parte, infatti, l'obiettivo del ceo della società cinese, Kelvin Li, è quello di aprire un canale privilegiato sul mercato Usa, dove vendere i vini prodotti nelle sue aziende, dall'altra è trovare partnership e joint venture commerciali per continuare nella politica di acquisizioni e fusioni, che, oltre alle cantine americane, nel 2017 metterà nel mirino anche le aziende del Belpaese.

Cronaca

Un tycoon in Borgogna

Se si esclude il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, di tycoon come Stanley Kroenke, nel mondo del vino, non ce ne sono. Con un patrimonio di 7,4 miliardi di dollari è alla posizione n. 58 della classifica Forbes dei più ricchi del mondo, ed il vino non è che una parte minoritaria del proprio immenso panorama aziendale. Nel 2006 acquistò la griffe della Napa Valley Screaming Eagle, a cui adesso si aggiungono gli 11 ettari di uno dei più prestigiosi domaine di Borgogna, Bonneau du Martray.



Primo Piano

Ismea: vino, ok prezzi Dop, export e gdo-horeca

Guarda al 2017 con fiducia, il vino italiano, e con basi solide, anche se la fine del 2016 qualche segnale negativo di cui tener conto sembra averlo lasciato. Si legge tra le righe dell'ultimo report di Ismea, pubblicato a fine dicembre, che mette in evidenza, prima di tutto, una dinamica contrastata sul fronte dei prezzi. Male i vini comuni, con i vini bianchi a 3,10 euro ad ettogrado, a -1,5% sul 2015, e i vini rossi e rosati che segnano addirittura un calo del -9,5%, a 3,4 euro. Negative anche le performance dei vini Igt, con l'indice Ismea dei prezzi alla produzione per i primi 11 mesi dell'anno che indica, infatti, una riduzione delle quotazioni del -9%. Come accade da anni, invece, sono positive le performance dei vini Doc e Docg, che fanno +6% nel complesso, e dove sono i bianchi a trainare la crescita, con un +11%, mentre i rossi crescono appena dell'1%. Un tema fondamentale, quello delle quotazioni, perchè, ricorda Ismea, l'Italia ha in cantina quasi due vendemmie, se si contano gli oltre 50 milioni di ettolitri stimati dalla produzione 2016, e i 42,7 milioni di ettolitri di giacenze registrate a luglio dello scorso anno. Sul fronte delle esportazioni, Ismea conferma che nel 2016 dovrebbe essere stato superato il muro dei 5,5 miliardi di euro, considerati i 4 miliardi di euro (3,3% su base annua) "fatturati" dalle cantine del Belpaese tra gennaio e settembre 2016, con un export di 14,7 milioni di ettolitri (+1,4%), soprattutto grazie agli spumanti. Mentre sono crollate le importazioni di vino in Italia: -42% in volume, a 1,2 milioni di ettolitri, e -7,1% in valore, a 204.610 euro, oltre la metà dei quali realizzati dalla Francia, che vede crescere le sue spedizioni nel Belpaese del 14% in valore. In Italia, invece, la gdo ha registrato risultati nel complesso positivi: a fronte di una sostanziale stabilità dei volumi nei primi undici mesi dell'anno (+0,4%), i valori sono cresciuti del 2,2%. Anche qui, la superstar sono stati gli spumanti, a +13,3% in quantità e +14,7% in valore, ma positivi anche i vini fermi a denominazione, a +2,4% in volume e +4,7% in valore, mentre virano in negativo sia i vini Igt che i vini comuni. Bene anche il canale horeca, che dovrebbe chiudere il 2016 a +7% in volume e +7,5% in valore.

Focus

Doc-Docg: chi è al top e chi cresce

C'è la classica "triade", con il Brunello di Montalcino a 893,3 euro al quintale, a +1,5% sul 2015, poi l'Amarone della Valpolicella a 850 euro, -2,4%, ed il Barolo a 815 euro, +8,8%, al top tra le quotazioni dei vini a denominazione d'Italia firmata Ismea (si parla di prezzo alla produzione, franco magazzino produttore e Iva esclusa). Da cui emerge, al netto di valori, la crescita di tutte le denominazioni piemontesi: dal +29,5% del Barbaresco, a quota 460 euro al quintale, al +27,2% del Dolcetto di Diano e Alba, fino al 23,3% del Nebbiolo d'Alba, e alla crescita di tutto il mondo "Barbera": +18,9% per quella del Piemonte, +17,6% per la Barbera del Monferrato, +16,9% per quella di Alba, +11,5% per quella di Asti, con quotazioni che oscillano dai 90 ai 160 euro a quintale per le diverse denominazioni. Tra i bianchi, invece, come sempre al top ci sono i vini dell'Alto Adige: si va dai 415 euro per il Traminer Aromatico ai 290 del Pinot Grigio, dai 289 del Terlan Pinot Bianco ai 281 dello Chardonnay. E poi c'è il Prosecco Docg, a quota 254 euro a quintale, con un crescita tra le più importanti, +14,6%, anche se ancora di più, in questo senso, fa il Prosecco Doc, con un +17,4%, superando i 207 euro al quintale.



Cronaca

Wine & Food

Vino sfuso, dopo un 2016 in chiaroscuro un 2017 in ripresa?

Il mercato del vino sfuso manda in soffitta un 2016 in chiaroscuro, in cui i big dell'Emisfero Sud, Cile ed Australia, grazie alle partnership con Argentina e Cina, mantengono prezzi importanti e volumi solidi, ma i primati appartengono ancora ai produttori del Vecchio Continente: la Francia spunta il prezzo medio più alto (1,49 dollari al litro), mentre la Spagna è irraggiungibile nelle quantità, a quota 971 milioni di litri. Stabile l'Italia, che paga parzialmente i primi effetti della Brexit, e guarda al 2017 sperando in una ripresa delle quotazioni, dettata anche dalla scarsità della vendemmia 2016.

Winenews.TV

Guarda il Video / Ascolta l'audio

Agli Antichi Egizi dobbiamo due pilastri della nostra alimentazione, il pane e la birra. Ma che ruolo aveva il cibo nella civiltà dei Faraoni? Lo abbiamo chiesto a Sasca Malabaila,

responsabile didattica Museo Egizio Torino. "L'alimentazione era legata alla nutrizione ed al benessere, aspetto che, nella cultura faraonica, veniva proiettato anche nell'aldilà".

